

IL PROGETTO

Sottoscritta a San Michele una convenzione per recuperare attraverso la Scuola della pietra un'arte dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità. In Trentino sono 3.000 chilometri

Difendere i muri a secco

L'arte dei muretti a secco, dichiarata dall'Unesco patrimonio immateriale dell'umanità, rivive a scuola. Ieri a San Michele è stata sottoscritta una convenzione tra Fondazione Edmund Mach (Fem), Trentino School of management (Tsm), Patrimonio del Trentino con l'obiettivo di valorizzare la cultura della pietra a secco, elemento che caratterizza anche larga parte del paesaggio trentino, essenziale per la salvaguardia del territorio e della sua biodiversità. La convenzione punta a valorizzare i muretti a secco presenti in Trentino, a cominciare da quelli della Fondazione Mach, promuovendone la manutenzione attraverso corsi di formazione. A sottoscrivere il documento sono stati il presidente Fem, Andrea Segre; la presidente di Tsm, Sabina Zullo; il presidente di Patrimonio del Trentino, Mario Agostini. Alla conferenza stampa sono intervenuti anche Iva Berasi, direttore della Accademia della Montagna e i docenti della Scuola della Pietra, Massimo Stoffella e Massimiliano Chemolli. I terreni della Fem diventeranno delle aule didattiche, con i suoi 143 ettari di coltivazioni in Trentino e tre chilometri di muretti a secco che necessitano di manutenzione. Ente formatore sarà la Tsm, in particolare la Scuola trentina della Pietra a secco della Accademia della Montagna, comodataria la Fem che si impegnerà a svolgere i lavori di manutenzione sui terreni in gestione e comodante-

proprietario Patrimonio del Trentino, proprietaria dei fondi che si accollerà i costi relativi alla manutenzione dei muri a secco. «La Fondazione, pur guardando avanti nella ricerca e nell'innovazione, - afferma il presidente Fem, Segre - rimane attenta al governo del territorio e alle sue tradizioni. È importante ricordare che un territorio ha con sé storia e tradizioni che vanno confermate e tramandate. Il protocollo va in questa direzione, promuovendo al contempo l'educazione al paesaggio e la sua cura». Zullo, presidente di Tsm, ha ricordato che «i muri a secco aiutano nella salvaguardia dei nostri territori e perché svolgono un ruolo vitale nel combattere l'erosione e la desertificazione delle terre, ma anche perché migliorano la biodiversità». L'architetto Agostini ha spiegato che «l'utilizzo della pietra con tecniche di posa non rispettose dei precetti fondamentali del costruire, primo fra tutti la forza di gravità, ha portato negli ultimi anni alla realizzazione di muri che propongono forzature quali la proposizione in alzata la tessitura dei pavimenti ad opera incerta, di architravi fatti di sassi appesi, di paramenti di altezze non compatibili con un corretto utilizzo del materiale». Quello dei muri a secco in Trentino, ha sottolineato Iva Berasi, è un patrimonio notevolissimo: si tratta di 3.000 chilometri di muretti. In molti casi opere d'arte frutto di abilità antiche e di tanto sudore.



Muro a secco della Scuola della pietra